



CONCEZIONE DELLA VERGINE

Federico Zuccari, 1592

(*Santa Maria delle Grazie*, Pesaro)

Verso la fine del Cinquecento, in sintonia con le istanze pietistiche del Concilio di Trento, Federico Zuccari realizzò per la cappella della Confraternita della Concezione, presso i francescani di Pesaro, un interessante dipinto sulla *Concezione della Vergine*. Pittore colto, e teorico dell'arte, Zuccari diede un apporto particolare al tema iconografico dell'Immacolata, proprio nel momento in cui la Chiesa cercava di guidare l'attività degli artisti e di usare le immagini per istruire i fedeli.

Per la composizione del tema l'autore si ispira al Cantico dei Cantici e al cap. 12 dell'Apocalisse. Questi testi della Scrittura, che la riflessione teologica e la devozione popolare riferivano alla Madonna, apportano ora ulteriore luce sul mistero della sua immacolata concezione. La figura della Vergine, avvolta in un sontuoso man-

tello, riccamente decorato con foglie e motivi vegetali dorati, appare al centro del quadro ed è immaginata come asse della creazione, con la luna ai piedi e il sole sul capo, quale congiunzione del principio femminile con la potenza divina. Il crescente lunare, antico simbolo di castità e di ritmo biologico, serve da sigillo al corpo immacolato della Vergine dove si genera la nuova vita. Come la luna riceve la luce dal sole, ugualmente Maria riceve la luce da Cristo e, mediante la sua carne, la riflette sull'umanità intera. Invocata come *pulchra ut luna, electa ut sol* (Ct 6,6), Maria è la terra non contaminata dal peccato dalla quale nascerà il Cristo, modello d'umanità dove cielo e terra si incontrano in perfetta armonia. Con la sua veste bianca (cf Ap 19,8) e la chioma del capo "come la porpora" (Ct 7,6), Maria è già presentata come la sposa fedele, figura della Chiesa, sulla quale Dio ha riposto tutto il suo amore e ha riversato la sua infinita grazia.

Testimoni di questo amore sono due personaggi, molto legati alla storia della città di Pesaro, che il pittore ha situato nel parte inferiore del quadro. Sulla destra, in veste militare dell'epoca e con lo stendardo crociato, simbolo di vittoria e suo attributo caratteristico, il santo patrono Terenzio in atteggiamento di offrire alla Vergine la città, rappresentata dal modello che egli tiene in mano. Quando nel 1566 Pesaro fu li-

berata dall'avanzata dei turchi nelle coste adriatiche, il popolo attribuì il fatto alla protezione di San Terenzio; ora, nel dipinto, il gesto del santo patrono vuole dimostrazione che è invece Lei, l'unica e vera protettrice. Dall'altra parte del quadro il beato pesarese Giambattista Lucarelli, missionario francescano molto venerato dai suoi concittadini, indica l'Immacolata all'attenzione dei fedeli, e ricorda loro come i francescani si siano mostrati i più fervidi sostenitori della veridicità sulla concezione della Vergine.

I due santi fanno da cornice a un paesaggio terrestre che contiene i simboli delle litanie lauretane: *il cedro del Libano, la palma, il cipresso, l'ulivo, la fonte, l'orto, la porta, la torre, il pozzo, il tempio, il roseto...* Queste metafore, integrate nella mentalità popolare e rese note dalle pratiche di pietà dedicate alla Vergine, sono attinte principalmente dal Cantico dei Cantici (Ct 2,1; 4,4.12.15) per esaltare la sua purezza incontaminata e la sua verginità feconda. Il tema dell'Immacolata è così illustrato al popolo con elementi affini alla sua sensibilità e devozione.

Raffigurata come la *"donna vestita di sole"* (Ap 12,1), la Vergine gravita in una zona invasa dalla luce divina ed è circondata da una nuvola a forma di cerchio aperto, sulla quale siedono una corte di angeli fanciulli. Gli angeli conversano, ammirano e segnalano l'Immacolata, portata in avanti da sette cherubini che la porgono alla venerazione dei fedeli quale capolavoro della creazione. Questi cherubini, manifestazione mistica del divino, accompagnano Maria e reggono la nuvola sulla quale essa è collocata. Se Dio nell'Antico Testamento siede sui cherubini (cf Sal 80,1), ora la Vergine è presentata sullo stesso trono e la sua regalità viene annunciata da due angeli in volo che sostengono sul suo capo la corona con le stelle. Maria, esente dalla macchia del peccato, riceve la *"corona della gloria che non appassisce"* (1 Pt 5,4), segno di grazia, di misericordia e di protezione divina. Nell'immacolato concepimento della Vergine si prefigura anche la sua assunzione e glorificazione in cielo.

In alto, un altro cerchio di nuvole funge di sede per il Padre eterno, raffigurato con i tratti classici del vegliardo di Dn 7,9 e portando sul capo il triangolo, figura geometrica dell'armonia e simbolo della Trinità santa. Dal suo trono Dio contempla e benedice Maria, mentre con la mano sinistra regge la sfera dell'universo, la creazione che arriva a compimento con l'incarnazione del Verbo. Dal cerchio della gloria divina partono raggi di luce, come una rugiada di amore che tutto bagna e rende fecondo. Come la luce si riversa sul creato e nulla si sottrae al suo calore, così l'amore del Padre abbraccia nell'Immacolata ogni creatura. Quanti, come la Vergine, portano Dio nel cuore sono paragonati al sole che sorge (cf Gd 5,31) e, nella sequela di Cristo, *"splenderanno come il sole nel regno del Padre loro"* (Mt 13,43).

Ricardo Pérez Márquez osm